

Dall'Asia vengono segnali preoccupanti

Una fredda stagione di trattati — di pace o di alleanza — si è aperta il 23 ottobre con la firma di quello tra la Cina e il Giappone, dopo più di trent'anni di « stato di guerra ». Quasi subito dopo, il 3 novembre, a Mosca è avvenuta la firma del trattato di amicizia e di cooperazione tra l'Unione Sovietica e il Vietnam. È una fredda stagione, perché la riorganizzazione degli schieramenti e il riallineamento degli Stati in una parte del mondo che poco più di tre anni fa sembrava essere ancora il simbolo di una possibile unità costringono oggi i sostenitori del rinnovamento sociale e della liberazione dei popoli ad un impietoso e lacerante ripensamento dei miti positivi, e reali, che nutrono più di una generazione. Nascondere la testa nella sabbia per non vedere la realtà non servirebbe a nulla, se non a trovarsi disarmati di fronte agli avvenimenti che potrebbero accadere tra un mese, un anno o un decennio, e che non porterebbero più lo stesso segno, ma uno ben più negativo e drammatico.

Importanza reale del viaggio

I protagonisti non nascono dalla sabbia. La scarsa eco che l'attività diplomatica che essi svolgono ha suscitato in Europa non ha diminuito l'importanza reale e concreta dei viaggi che essi hanno compiuto o stanno compiendo nel variegato arco politico costituito dai paesi dell'oriente estremo e dell'Asia sudorientale: Tong Hsiao ping, il vice primo ministro protagonista insieme al presidente e primo ministro Hua Kuo feng della grande sortita internazionale della Cina, è stato in Corea del Nord, e poi in Giappone per la firma del trattato di pace, ed ora sta visitando Thailandia, Malaysia e Singapore; paesi che con l'aggiunta di Indonesia e Filippine, erano stati appena visitati dal primo ministro vietnamita Pham Van Dong, dal vice primo ministro cambogiano Ieng Sary, dal vice presidente americano Mondale e appena pochi giorni fa dal vice ministro degli esteri sovietico Nikolai Pirlin, uno dei protagonisti meno noti in occidente, ma non per questo meno attivi, dell'azione diplomatica sovietica nell'Asia sudorientale.

Ad eccezione di Mondale, il cui viaggio ha avuto il peso minore — come si conviene, per tradizione, alle missioni affidate dall'amministrazione statunitense ai suoi vice presidenti — tutti i protagonisti di questa attività sono comunisti, i quali agiscono, tuttavia, spinti da motivazioni, e per raggiungere obiettivi, in flagrante e diretto contrasto. Così come era diretto e flagrante contrasto la corsa al trattato di pace con il Giappone, una tappa obbligata, o piuttosto un punto e singolare punto di partenza, per l'Unione Sovietica o per la Cina. L'Unione Sovietica aveva puntato a questo traguardo — punto di partenza non solo per porre fine all'anomalia di uno stato di guerra che durava anche per essa da trent'anni, ma per avviare col Giappone quella collaborazione economica che avrebbe dovuto presiedere al decollo economico della Siberia. Risorse scientifiche più tecnologia e capitali giapponesi avrebbero portato a conseguenze economiche, e politiche, di portata difficilmente prefuggibile ma sicuramente enorme. Sarà compito degli storici individuare e analizzare le tra-

zioni per le quali l'URSS non è arrivata prima al traguardo. Una delle ragioni immediate viene indicata nel rifiuto sovietico di restituire al Giappone le isole occupate verso la fine della seconda guerra mondiale: ed è una ragione valida. Ma una disputa sul controllo di altre isole, che comporta diritti di ricerca e sfruttamento di possibili giacimenti petroliferi, e che opponeva Cina e Giappone, non ha impedito a Pechino ed a Tokio di decidere, più rapidamente di quanto si potesse pensare, di firmare il trattato di pace, anzi a far firmare il trattato supplementare della richiesta cinese di introdurre la clausola della lotta all'« egemonismo ».

La clausola, sia pure in termini meno netti e più generali di quanto i cinesi avrebbero preferito, è stata introdotta nel testo firmato da Tong Hsiao ping e Fukuda, ed è la prima volta che questo principio fa la sua apparizione in un trattato internazionale. Nell'immediato, si potrebbe dire che questa è una vittoria della diplomazia cinese nel confronto che la oppone a quella sovietica, elemento sufficiente per spiegare la data di partenza dell'URSS, che ha denunciato il trattato di pace come una pietra miliare sulla via della guerra. Ma, se si considerano le cose nella prospettiva lontana — anche se non tanto lontana — il trattato apre la via ad una profonda alterazione degli equilibri mondiali fin qui conosciuti. Le quattro modernizzazioni — che la Cina si propone di attuare entro meno di 22 anni, saranno attuate con una collaborazione economica e tecnologica del Giappone, e pagate con le risorse naturali della Cina — petrolio soprattutto, portando almeno ad un risultato certo. Per la Cina, la scena mondiale di una realtà che finora ha pesato solo relativamente, e che peserà fra cinque o dieci anni — non sarà necessario attendere la fine del secolo per sentirne gli effetti — anche economicamente, politicamente e militarmente. Il peso delle altre potenze URSS e Stati Uniti — non diminuirà per questo: ma Cina e Giappone avranno un loro peso autonomo, una loro fisionomia di eguali.

La mappa degli schieramenti

Il mutamento intervenuto nella mappa degli schieramenti mondiali sarebbe già abbastanza importante anche senza quelli che sono intervenuti e stanno intervenendo nell'Asia sudorientale. Qui le tensioni tra paesi diretti da comunisti hanno raggiunto da un anno, e soprattutto da sei mesi a questa parte, livelli di estremo pericolo. La visione di « unità nella diversità », prefigurata alla conferenza dei popoli indocinesi tenuta nel 1970 subito dopo il colpo di stato organizzato dalla CIA in Cambogia, si è dissolta all'indomani stesso — aprile 1975 — della liberazione della penisola indocinese. Ed ormai si è dissolta, sotto il peso di avvenimenti dei quali vorremmo davvero conoscere le cause, anche il sogno generoso e lucido di Ho Chi Minh, quello cioè di una unità ristabilita tra i grandi, e con i grandi, partiti comunisti e paesi da essi diretti. Sembra invece che, dopo aver combattuto per decenni per affermare nella realtà e nella pratica internazionale i principi della coesistenza pacifica tra paesi retti da regimi sociali diversi, proprio governi diretti da comunisti non riescano ad applicarli nei rapporti tra di loro: si è giunti al conflitto armato tra Cambogia e Vietnam, ed a tensioni che hanno anche qui già visto le armi entrare in azione, tra il Vietnam e la Cina. Ed è forse la prima volta nella storia dei paesi diretti da comunisti che un trattato — quello firmato a Mosca — contiene una clausola diretta poco meno che esplicitamente contro un altro paese anch'esso diretto da comunisti. Il suo articolo 6 afferma in fatti che « qualora una delle due parti dovesse essere attaccata o minacciata di attacco, le due parti si dovranno immediatamente consultare allo scopo di eliminare la minaccia e di prendere appropriate ed efficaci misure per salvaguardare la pace e la sicurezza dei due paesi ».

Sarebbe una ben amara consolazione ridursi a pensare che, se una terza parte non attaccherà o non minaccerà di attaccare, l'articolo 6 del trattato non avrà alcun effetto, e che esso è una pura e semplice assicurazione preventiva contro dia bolche entità che per fortuna,

almeno qui, non vengono indicate per nome e cognome, anche se lo sono nelle dichiarazioni dei governanti e negli editoriali dei giornali ufficiali. L'evocazione dell'entità diabolica nelle relazioni internazionali non è mai servita ad esorcizzare il male ed a far trionfare il bene, e lo si è visto nella polemica in seno al movimento operaio internazionale che si svolse nei primi anni sessanta. La lezione dovrebbe essere sufficiente. Ma intanto ci si rifletta sopra, e si rifletta sui dati di fatto che sono emersi nelle ultime settimane. Non ci sarà da piangere. Ma si saprà almeno da dove partire.

Emilio Sarzi Amadè

Concluso il congresso di Vancouver

I nuovi obiettivi mondiali dell'Internazionale socialista

Particolare attenzione alle questioni non propriamente europee con dibattiti sull'America latina, sull'Africa australe e l'Asia — Craxi vice presidente

VANCOUVER — Il congresso dell'Internazionale socialista si è concluso domenica sera a Vancouver, nel Canada, con l'approvazione di una mozione centrata su un concetto che è stato definito « dinamico » della distensione internazionale, sull'impegno dei trentotto partiti membri a lavorare per un nuovo ordine economico internazionale, sulla riaffermazione dei diritti dell'uomo, sulla condanna del terrorismo definito « moralmente indifendibile e politicamente futile ». Oltre ai delegati, al congresso hanno partecipato duecento osservatori ed ospiti in rappresentanza di movimenti affini al socialismo e alla socialdemocrazia.

Per la prima volta il congresso dell'Internazionale socialista ha affrontato l'argomento delle società multinazionali e ha dedicato particolare attenzione a problemi non prettamente europei con dibattiti sull'America latina, sull'Africa australe e sulla situazione nella regione dell'Asia e del Pacifico. L'ampiezza dell'orizzonte prescelto riflette i nuovi interessi mondiali dell'Internazionale socialista. La distensione cui hanno guardato i delegati di Vancouver non deve « semplicemente » ridurre l'intensità del confronto politico fra est e ovest, ma creare « basi positive » per la soluzione delle controversie. Insieme viene auspi-

cato un ordine economico internazionale più giusto, in un « nuovo spirito di solidarietà » basato su una forma più attiva di « internazionalismo », una riforma monetaria che metta il mondo al sicuro dalle instabilità, scelte di sviluppo tecnologico che non siano dettate esclusivamente dal tornaconto delle multinazionali, una migliore organizzazione dei mercati delle materie prime.

Nella riaffermazione dei diritti umani la mozione osserva che la promozione di tali diritti « deve essere genuina, mal strumento per l'ottenimento di vantaggi politici » e deve essere equa e totale (non soltanto limitata ai diritti politici). Il congresso, il primo svolto fuori dell'Europa, ha confermato Willy Brandt (che è presidente del partito socialista democratico della Germania occidentale) alla presidenza dell'Internazionale e lo svedese Bert Carlsson a segretario generale. Sono poi stati eletti i presidenti ad onore e i vice presidenti. Tra questi il segretario del PSI Bettino Craxi. Consentendo le norme dell'Internazionale la nomina di un solo vice presidente per paese, l'elezione di Craxi è stata il frutto anche dell'accordo con il PSDI. Presidenti onorari per l'Italia sono stati confermati Nenni e Saragat.

Sabato scorso nella Lorena

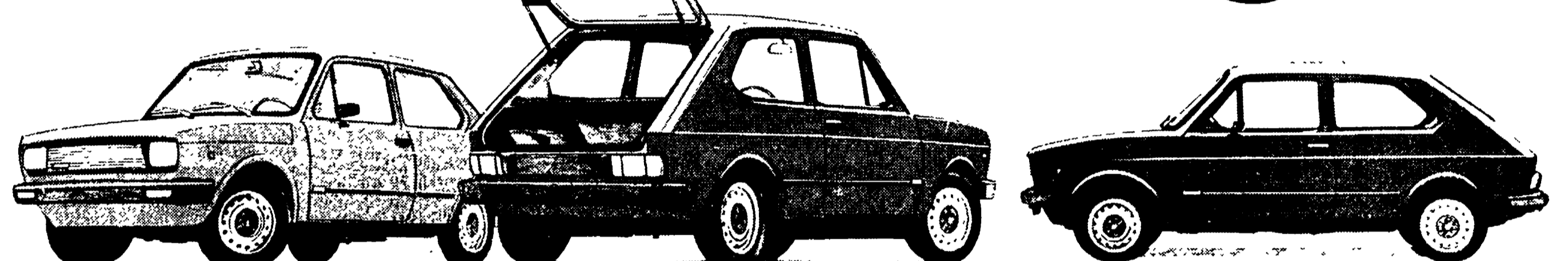
Manifestazione dei PC europei in difesa del settore siderurgico

Oggi a Lille i leaders dei partiti socialisti aprono la campagna elettorale

PARIGI — Duemila operai metallurgici di Francia, Repubblica federale tedesca, Italia, Lussemburgo, Belgio e Olanda hanno manifestato sabato a Thionville — cuore della siderurgia della Lorena — contro i piani comunitari che prevedono la soppressione di 140 mila posti lavoro in questo settore. La manifestazione, organizzata dai partiti comunisti dei sei paesi, era già — come ha detto Gustav Ansart vice presidente del gruppo parlamentare comunista all'Assemblea europea — « la prefigurazione di quella Europa dei lavoratori per

la quale ciascun partito comunista si batte nel proprio paese e con parole d'ordine che gli sono proprie ». Oggi intanto si terrà la prima manifestazione organizzata dal Partito socialista francese per la campagna elettorale relativa all'elezione del Parlamento europeo: a Lille, capitale del nord minerario, si ritrovano di ritorno da Vancouver tutti i leader dei partiti socialdemocratici e socialisti europei (Brandt, Mitterrand, Craxi, Soares, Gonzalez) assieme ai sindaci socialisti delle grandi città europee.

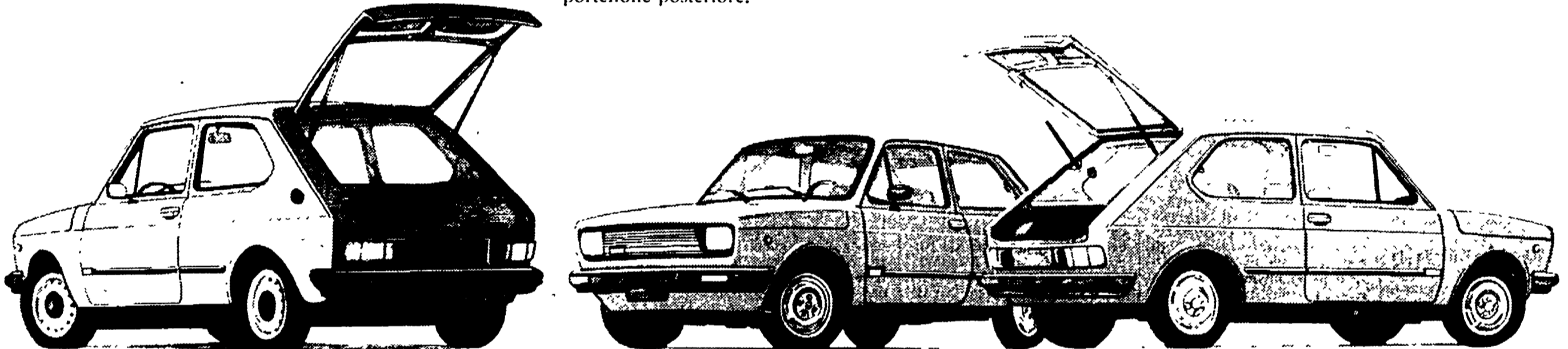
127: il piacere di scegliere senza la paura di sbagliare



127 "900" due porte. Versione L. La convenienza del prezzo: 2.850.000 di listino.

127 "900" tre porte. Versione L. La convenienza del prezzo e la praticità del portellone posteriore.

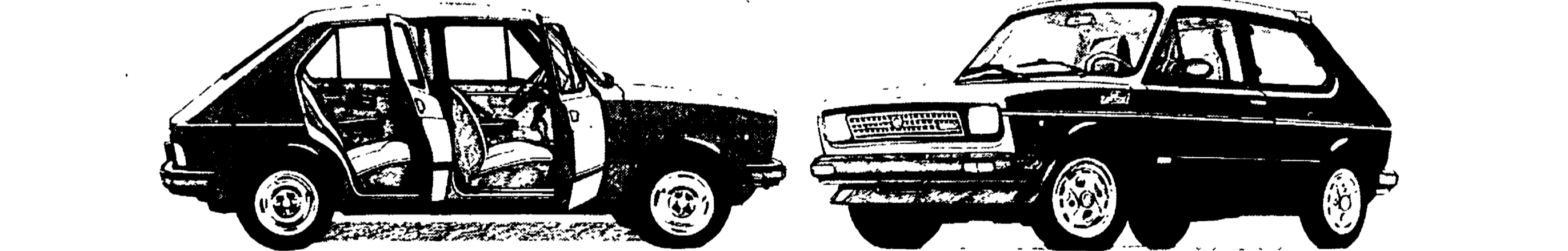
127 "900" due porte. Versione Comfort. Superiore livello di finizioni e dotazioni di serie.



127 "900" tre porte. Versione Comfort. Superiore livello di finizioni, dotazioni di serie e la praticità del portellone posteriore.

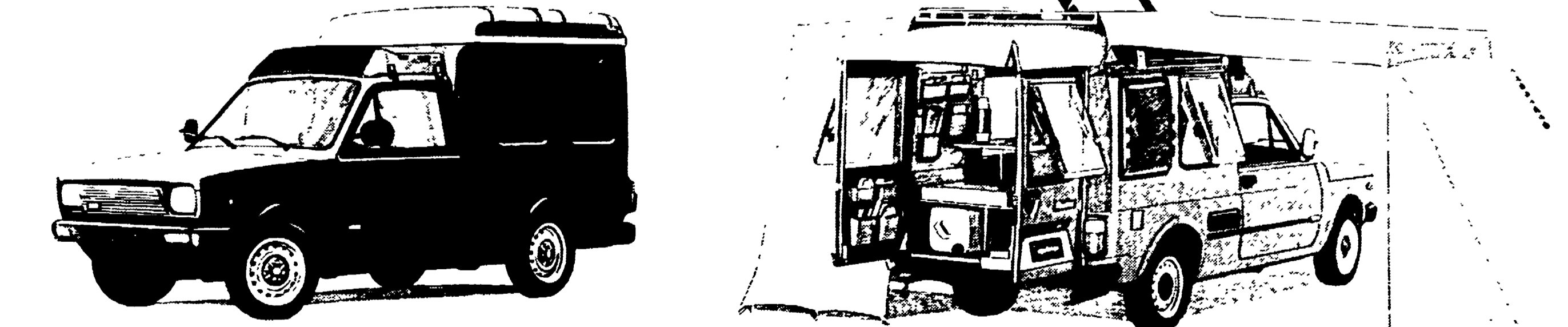
127 "1050" due o tre porte. Versione Comfort Lusso. Con sole 1.600.000 lire in più rispetto alla 127 di 900 cc, e lo stesso costo d'esercizio avete un motore più potente, scattante, silenzioso e un raffinato allestimento che comprende di serie: abitacolo rivestito di moquette, sedili in velluto

o similpelle pregiata, volante e leva-cambio in morbido schiumato, starter automatico, borsello asportabile sulla portiera lato-guida, schienali anteriori con poggiatesta, cristalli posteriori apribili a compasso, ruote di disegno sportivo ed ora (fino al 31 dicembre) anche cinture di sicurezza.



Nuova 127 "900" quattro porte. Versione Comfort Lusso. Tutti i vantaggi della 127 con i vantaggi delle quattro porte nell'allestimento raffinato e completo della Comfort Lusso.

127 "1050" tre porte. Versione Sport. Motore da 70 CV, 160 km/h, schienali anteriori con poggiatesta incorporato, sedile posteriore sdoppiato con schienali ribaltabili, strumentazione e styling decisamente sportivi.



127 "900" Fiorino. Tutto il confort e la maneggevolezza della 127 con in più, "alle spalle" un container di 2,5 m³ in cui caricare comodamente 360 kg.

127 "900" Ognitempo. Un "kit" di montaggio trasforma il 127 Fiorino da veicolo da lavoro in veicolo per il tempo libero: il più piccolo ed economico camper del mondo.

I classici punti di forza della 127

Primo: è una Fiat. E una Fiat vale sempre. Con una Fiat tutto costa un po' meno: anche il Servizio, offerto dalla più estesa rete assistenziale esistente in Italia.

Secondo: la 127 è sempre la formula ideale in questa categoria. Chi ha provato a cambiare, oggi torna alla 127.

Terzo: la 127 non perde valore. È sempre il modello che si rivende meglio e subito.

127: è sempre l'auto più venduta in Europa. FIAT

Presso Filiali, Succursali e Concessionarie Fiat anche con rateazioni Sava e a mezzo Savaleasing. Consegna con prezzi "Chiavi in mano" in tutta Italia.

Messaggio del PCI al CC del PCUS

Il Comitato Centrale del PCI ha inviato al CC del PCUS il seguente messaggio:

« Cari compagni, in occasione del 61. anniversario della Rivoluzione socialista d'Ottobre vi preghiamo di accogliere e di trasmettere ai comunisti, ai lavoratori e al popolo dell'URSS il cordiale, fraterno saluto dei comunisti italiani. Al nostro saluto si accompagna l'augurio per il conseguimento degli obiettivi per l'ulteriore sviluppo della società sovietica e l'auspicio di sempre più ampi e utili rapporti tra i nostri due paesi e i nostri due popoli, nel reciproco interesse e negli interessi più generali della distensione e della pace in Europa e nel mondo intero ».